



La stretta di mano tra Silvio Berlusconi e Fausto Bertinotti sotto Gianfranco Fini durante la dichiarazione di voto



Berlusconi rassegnato «Ora penso ai referendum» Ma sui quesiti Forza Italia non ha ancora deciso

PAOLA SACCHI

ROMA. E prima ancora che sul tabellone della Camera appaia quel trentodiciannove con il quale il governo Amato va oltre la maggioranza piena, Silvio Berlusconi, parlando con i suoi in Transatlantico, si lascia andare ad una battuta ironica: «Sono il capo di una maggioranza che spera». Sorrisi e strette di mano. E ai giornalisti: «Quel che potevo fare l'ho fatto. Parto prima ancora di conoscere il voto, me lo diranno al telefono. Tanto...». Di quel trentodiciannove viene a conoscenza mentre è in volo per Lodi e Pavia dove a tarda sera fa un comizio con Bossi. Quando arriva commenta: «L'abbiamo pensato di fare il "colpo" e non avere il governo ma non lo speravamo perché i numeri erano contro». Poi, va giù pesante: «Questo governo, comunque, è certamente tutto tranne che democratico».

Chiaro che il Cavaliere - che fino a mezzogiorno di ieri aveva sperato in una bocciatura dell'aula per Amato - avrebbe preferito un voto per il governo più risicato. Che gli avrebbe dato modo di rendere più incisivi quelli che ormai chiama i suoi altri undici mesi di campagna elettorale. Ora il prossimo appuntamento è il referendum. In un capannello di deputati del Polo verso sera, in attesa del voto di fiducia, c'è chi sente Berlusconi dire al portavoce di An, Adolfo Urso qualcosa del tipo: dobbiamo riflettere bene, io devo ancora studiare la faccenda, fare i miei conti, ma, guardate, che l'uninomiale secco rischia di favorire solo la sinistra che

potrebbe prendere più seggi, ad ogni modo «ci metto testa da lunedì». Tant'è che, secondo indiscrezioni, il consiglio nazionale di Forza Italia, convocato per il quattro e cinque maggio, potrebbe slittare all'undici di maggio. Insomma, Berlusconi alle prese con la necessità di trovare una linea unitaria con An, prende tempo. Ma è anche vero che pure An si trova paradossalmente ora di fronte alla necessità di cercare insieme a tutto il Polo nel referendum quella sorta di rivincita su quel trentodiciannove della fiducia ad Amato che potrebbe essere costituita dalla mancanza di quorum al referendum.

Dunque, sul ventuno di maggio Berlusconi - che prima di andare via parla fitto fitto con l'ex segretario del Ppi Franco Marini - ci metterà «testa» da lunedì. Scontato il discorso che fa in aula verso le sette della sera. Dopo un intervallo di un paio d'ore passate in Via del Plebiscito a limare il discorso ma soprattutto a vedere e rivedere i conti sui numeri che avrebbe potuto avere il governo Amato. Ma che passi lo sa bene quando rientra un minuto prima che Amato inizi a parlare. Quando prende la parola scandisce per tre volte un: «Peccato, peccato, peccato». Peccato, «professor Amato», «lei avrebbe dovuto subito seguire D'Alema nelle dimissioni e, invece, sta lì con la stessa maggioranza che è minoranza nel paese a fare il curatore fallimentare di un governo morente. Perché il sedici aprile non ha perso solo D'Alema, è fallita una coalizione, una formula». All'ex presidente del Consiglio, D'Alema, il Cavaliere rende «l'onore delle armi», dopo «il silenzio ingeneroso di que-

sta maggioranza che solo oggi (ieri ndr) si è ricordata di lui». Quindi, dopo aver riconosciuto, «ma sul piano personale», «capacità» ad Amato, attacca a testa bassa accusando il premier di aver «scurizzato nottetempo con i conti correnti dei cittadini, imponendo loro la più insopportabile delle tasse». Definisce il ruolo del premier «una mascheratura dell'ultimo ballo del trasformismo». Perché, «vedrete, la nostra strada è in discesa e non è lontano il giorno in cui i cittadini con il loro voto si riprenderanno il diritto di decidere da chi essere governati, quel diritto che voi per troppo tempo gli avete sequestrato».

Conferma il leader del Polo: «Opposizione durissima e intransigente, ma con senso di responsabilità nei confronti del paese. Tante volte se non c'eravamo noi l'Italia si sarebbe esposta a figurecce sul piano internazionale». E ricorre ad una metafora calcistica quando accusa la maggioranza «minoranza nel paese» di «gioco fallso, di rifugiarsi «in un indecoroso catenaccio, in attesa di un contropiede che non arriverà mai».

Durissimo - più di Berlusconi - Gianfranco Fini che definisce la nascita del governo Amato «una delle pagine più brutte della storia repubblicana». Parla di «democrazia commissariata», usando le stesse parole che Berlusconi aveva usato l'altro

giorno in Sardegna. E annuncia guerra totale: «Non vi daremo tregua un momento, non vi daremo possibilità di fare neppure la più piccola delle cose che lei, professor Amato un po' ingenuamente ha annunciato». Più tardi in Transatlantico insieme a Berlusconi dice: «Amato debole come è, non poteva che chiamare in tutti i modi a raccolta ogni pezzo del centrosinistra, tutte le truppe disperse». Fini accusa pure il premier di non essere stato «un dottor Sottile» quando è ricorso a quel paragone con Bologna dicendo che se prevale la logica del Polo allora si sarebbe dovuto tornare a votare in Parlamento anche quando ci fu il cambio in Comune. Quanto all'Inghilterra dove Amato ricorda che non si torna a votare quando il Labour perde alle amministrative, Fini si lancia in un affondo: «Lì non c'è mister Mastella con i suoi ribaltoni».

E dopo la votazione dice: «Me lo aspettavo, mi sono sbagliato solo di due voti». Pierferdinando Casini ricorda ad Amato che siede lì solo per un'alchimia di palazzo, di cui è usufruttuario. Lei non è il principe azzurro, lei ha promesso tutto e di più, ma questa non è una legislatura che finisce non comincia».

I toni più bellicosi e sopra le righe vengono dal nealleato della cosiddetta «casa delle libertà». Umberto Bossi che profetizza: «Vedrete cancellati dal disprezzo degli italiani che non sono più rappresentati da questo Parlamento». Tra Bossi e Berlusconi scambio di battute scherzose alla buvette. Dove il leader del Polo incrocia il segretario dei Ds, Walter Veltroni. Cortese stretta di mano tra avversari.

IL CORSIVO

Il Cavaliere abita a «Porta a Porta» Ci salva solo la pubblicità

Per una di quelle disattenzioni che capitano anche ai più occhianti regimi, l'altro ieri sera l'on. Berlusconi è stranamente ricomparso da Bruno Vespa. Qualche ascoltatore ha chiamato chiedendosi come mai il Cavaliere risultasse presente in versione spot elettorale per la decima volta nel giro di pochi giorni, ma al capzioso interrogativo non è stato possibile dare alcuna risposta soddisfacente. Nel corso della trasmissione, che è stata un tormentoso comizio del Cavaliere, timidamente interrotto da due minuti di pubblicità e da una domanda sul conflitto d'interessi e i guai giudiziari impudentemente fatta da un giornalista straniero, Berlusconi ha avuto modo di spiegare la differenza fra democrazia formale e democrazia sostanziale e annunciare alcuni grandi progetti che gli stanno a cuore. Contraddicendo il bizzarro insegnamento degli studiosi (e anche il comportamento del presidente Ciampi) secondo cui non c'è democrazia, se non vengono rispettate le

forme, il Cavaliere ha ridato dell'abusivo ad Amato per l'immorale tentativo di dar vita a un esecutivo sostenuto dai comunisti. Ha anche coperto di elogi, dopo averlo coperto di insulti, Massimo D'Alema, confermando la nota teoria liberale secondo cui gli avversari vanno rispettati solo quando conviene. Ha anche ribadito che lui, quando era capo del governo, si guardò bene dall'intervenire nella campagna elettorale per le europee e nessuno, perché sarebbe apparso veramente tirannico, ha potuto ricordargli che lui si presentò come capolista in tutte e cinque le circoscrizioni. Infine ha annunciato che contro il regime imposto dalla par condicio, impersonato da Bruno Vespa e dalla sua pretesa di interrompere con due minuti di pubblicità il ragionamento del prossimo capo del governo (perché Berlusconi si è già nominato), il Cavaliere si vede costretto a far nascere Radio Azzurra, voce libera contro il gulag comunista. Tra tutte le notizie diffuse dagli schermi della Tv di regime, questa è apparsa a tutti la più consolante. Essendo i giornalisti tutti comunisti, molti l'hanno presa per una promessa d'assunzione.

B.Mi.



Bossi: ultimo governo della prima Repubblica

ROMA. «Il suo governo è l'ultimo della prima Repubblica». Umberto Bossi conclude con queste parole la dichiarazione di voto in cui esprime il «no» del Carroccio all'Esecutivo guidato da Giuliano Amato.

Il leader della Lega Umberto Bossi usa parole molto dure nei confronti del presidente del Consiglio, ricordandogli in particolare l'amicizia con Craxi, la vicenda di Tangentopoli e accusandolo di essere stato portato a Palazzo Chigi non dagli elettori, ma dai «poteri forti».

«Sono i poteri forti - insiste ancora il leader della Lega - che hanno inviato in Parlamento i loro tecnocrati e sta nascendo un nuovo nazionalismo, che io chiamo "nazionalismo sindacale" che sostituisce la politica. Amato - si chiede ancora il leader della Lega - non mosse i suoi primi passi proprio dall'ufficio studi della triplice?».

E il leader della Lega non risparmia neppure battute particolarmente forti. Bossi, fra i nuovi ministri, nomina Ottaviano Del Turco, osservando che guiderà il Ministero delle Finanze come «Dracula potrebbe guidare l'Avvis».

E, pur non facendo altri nomi, ribadisce che molti sono stati mandati al governo dal sistema dei «poteri forti». Il leader del Carroccio invita infine gli imprenditori «a resistere e ad investire», rassicurandoli «perché il Governo Amato cadrà al più presto». «Sarete cancellati - conclude Umberto Bossi rivolto ai banchi del Governo - dal disprezzo del popolo».

E Veltroni inizia a parlare ricordando Marzio Tremaglia

Stava intervenendo Antonello Soro, capogruppo del Ppi, quando l'entra in aula di Mirko Tremaglia, che ha perso recentemente il figlio, Marzio, esponente di An nel consiglio regionale lombardo, è stata salutata da un improvviso, lungo, commosso applauso di tutta l'Assemblea, che si è levata in piedi ed ha applaudito in segno di cordoglio e di incoraggiamento nei confronti del deputato di An, fortemente provato dal recente lutto.

Il presidente dell'Assemblea, Luciano Violante, ha interrotto Soro che dapprima non capiva bene cosa stesse accadendo. Il lungo applauso è esplosivamente mentre anche Soro ha espresso, riprendendo il suo intervento, le sue condoglianze all'esponente di An che ha ringraziato tutti con ampi gesti delle mani e salutato l'Assemblea in tutti i suoi settori.

Poi anche Walter Veltroni ha ricordato la sua collaborazione, quando era ministro dei Beni culturali, con un giovane assessore alla Cultura della Regione Lombardia, competente e attento. A Mirko Tremaglia la solidarietà di tutti noi, ha detto Veltroni, per la morte di suo figlio. Alle parole del segretario dei Ds è scoppiato ancora un unanime applauso dell'aula. Poi tutti i parlamentari e i ministri si sono alzati in piedi. Visibilmente commosso, Mirko Tremaglia ha risposto con un breve gesto delle mani.

DALL'INVIATO
MICHELE SARTORI

VENEZIA. La faccia allegra - l'unico, di questi tempi - e vincente del centrosinistra: Antonio Bassolino, sindaco di Napoli e neogovernatore della Campania, vola a Venezia per sostenere, al ballottaggio, l'amico Paolo Costa. È il solo testimonial invitato. E la laguna, del resto, è l'unico luogo fuori dalla Campania in cui Bassolino ha accettato di metter piede: «Mi hanno richiamato in un'infinità di posti, da Taranto alla Sardegna, io sono venuto solo qua». Sornioneggia: «Venezia è sempre Venezia...». E soprattutto «c'è la comune esperienza di lavoro ed amicizia con Paolo, con Massimo». Cacciari, ovviamente.

Aggiungiamoci la fondata speranza che stavolta il centrosinistra vinca: «Il 16 aprile è finito, ed è stato un voto più per Roma che per le regioni. Adesso si torna alla realtà, al confronto tra uomini e programmi: in questi ballottaggi si vota per ciò per cui si deve votare. Non c'entrano né Berlusconi né D'Alema, né Amato e Berlusconi».

Tuttavia, il voto della capitale

Venezia, al voto per un nuovo slancio al centrosinistra Costa pronto per il ballottaggio. E arriva il testimonial più ambito: Bassolino

veneta di significati politici si è caricato. L'«ultima trincea» del centrosinistra... L'«isola rossa» del nord... Il professor Costa lo sa: «Se avremo la fortuna di vincere, non mancheremo di assumerci nuovamente il ruolo di testimonial da Venezia che si può dare più slancio e respiro alle aspirazioni del centrosinistra».

«Nuovamente»: perché del centrosinistra, almeno come formula, la città è l'incubatrice storica: fin dall'autunno 1954, formando la prima giunta comunale d'Italia sostenuta esternamente dai socialisti - col silenzioso placet del patriarca Angelo Roncalli - e pochi anni dopo, ospitando il congresso del Psi in cui Nenni ruppe il patto di unità col Pci, premessa al primo centrosinistra nazionale.

Ora, perdere qua avrebbe altrettanta risonanza. Anche perché tra il centrosinistra ricompo-

SECONDO TURNO
Il candidato sindaco: le regionali sono finite, ora si torna alla concretezza



parlamentari, se anche tutti i leader del Polo hanno disertato la kermesse finale, lasciando ieri a fare da testimonial soltanto il sindaco di Milano, Gabriele Albertini.

l'intasata tangenziale; senza mascherina ad annusare l'aria attorno al crematorio comunale dove gli sono stati segnalati «cattivi odori»... A metà mattinata, a pochi metri da Costa e Bassolino

che passeggiano fra le massae al mercato di Mestre, eccolo attorniato da ragazze-sandwich ed intento a distribuire le sue presunte «per non scottarsi con la sinistra».

Mezz'ora dopo è Rialto: impegnato a regalare stivali di gomma «contro l'acqua alta», che ovviamente continuerà, senza le dighe mobili, «dopo l'imbroglione dell'appuntamento tra Costa e Bettin, verde-fondamentalista, che ha trasformato Venezia in un laboratorio ecologista-regressivo». Ancora un'ora, ed è con Albertini, che lo complimenta, «io appena eletto sindaco a Milano ho voluto il professor Brunetta come consigliere».

Marco Pannella - per i radicali Brunetta ha steso i quiz dei referendum economici - gli ha inviato una lettera di sostegno personale, scritta a modo suo: «Caro Renato, lo schieramento che ti

sostiene è una risposta profondamente illiberale, torbida, pericolosa, alla natura ed all'opera illiberale dello schieramento di centrosinistra». Però, sul piano personale, la candidatura di Costa è «griglia», «la tua è viva, e mi auguro che tu prevalga».

«Grigio» Paolo Costa? L'altro economista, ex rettore, ex ministro, eurodeputato dell'Asinello e tale rimarrà se eletto, «un piede a Bruxelles aiuta Venezia» - sorride serafico: «Mi hanno sgridato anche i miei collaboratori: "Devi essere più aggressivo". Ma io scommetto sulla ragionevolezza di fondo dei veneziani: sanno perfettamente distinguere tra la concretezza ed i fuochi di artificio».

Del resto, i conti li sa fare bene. Se al primo turno il centrosinistra non avesse corso diviso, Costa sarebbe già sindaco. Sa che l'elezione, il 16 aprile, in città si è

«tripolarizzato» tra lui, Brunetta ed i rosso-verdi di Gianfranco Bettin, e che nessuno degli altri 6 candidati di allora ha nemmeno sfiorato il quorum minimo, cosicché c'è poco da racimolare per cambiare equilibri. Giusto per la precisione: Costa avrà l'appoggio dei «lighisti». Brunetta quello di De Michelis, di Pino Rauti e di una civica, altre due listelle se ne staranno alla finestra.

Così: «Sono tranquillo», assicura il professor Costa. E addirittura annuncia i nomi di tre assessori tecnici, che improbabilmente avrebbero accettato in caso di eguale sconfitta: il direttore regionale della Banca d'Italia Rosario Bonavoglia, il direttore generale della Cassa di Risparmio Emilio Crippa, il capo dell'ufficio legislativo del ministero dei Lavori Pubblici Marco Corsini.

«Lo conosco da molto. L'ho visto al lavoro come ministro. Paolo Costa può essere un ottimo sindaco», benedice Bassolino. E di Brunetta che pensa? «Degli avversari non dico mai nulla, non è con la polemica che si vincono le sfide. Ha gravemente sbagliato, a sinistra, chi ha demonizzato Berlusconi...».

